

*Il Polo del 900 di Torino**

SANDRA ALOIA

Responsabile del Programma Polo del 900 della Compagnia San Paolo
sandra.aloia@compagniadisanpaolo.it

MATTEO D'AMBROSIO

Responsabile della biblioteca della Fondazione istituto piemontese "Antonio Gramsci"
Vicepresidente della Sezione Piemonte AIB
biblioteca@gramscitorino.it

RAFFAELA VALIANI

Biblioteca dell'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini"
raffaela.valiani@gmail.com

Un nuovo centro culturale integrato aperto alla città

Il centro culturale

Il Polo del 900 è un nuovo centro culturale a Torino, aperto a tutti e rivolto in particolar modo alle giovani generazioni e ai nuovi cittadini. Sito nel complesso juvarriano dei Quartieri Militari (realizzati tra il 1716 e 1728 su progetto dell'architetto di corte di Filippo Juvarra), è composto dai palazzi di San Daniele e di San Celso, una scenografica esedra rettangolare con avancorpi porticati di 8.000 m².

Con un calendario di attività e servizi culturali, il Polo è impegnato nel promuovere la crescita civica e formativa di tutta la comunità in relazione ai temi più attuali della società e a quelli in prospettiva futura, a partire dalla riflessione sulla storia del 900, grazie alla ricchezza di fonti documentarie e alla pluralità delle esperienze e delle competenze dei diversi enti culturali coinvolti nel progetto, in un dialogo sempre più costruttivo tra memoria e attualità.

La Fondazione Polo del 900 è il frutto di una progettazione condivisa nel corso degli ultimi anni tra i soci fondatori (Città di Torino, Regione Piemonte e

Compagnia di San Paolo) e gli enti culturali partner. Risponde allo schema giuridico della fondazione di partecipazione e, oltre a occuparsi della gestione del complesso settecentesco torinese dei Quartieri Militari Juvarriani, ha il compito di coordinare funzioni e spazi pubblici e sviluppare progettazioni integrate tra i partner che ne fanno parte.

Il contesto in cui il progetto ha preso le mosse era caratterizzato dalla presenza di istituti culturali che si occupano di studi e ricerche sul Novecento sparsi e scollegati sul tessuto torinese malgrado le affinità di vocazione, patrimoni, tematiche e attività di studio, ricerca e valorizzazione culturale.

Il lungo periodo di crisi e di contrazione che le risorse pubbliche e private per la cultura hanno attraversato ha inciso particolarmente su tali realtà. Inoltre, è indubbio un cambiamento del loro ruolo: infatti se nel secondo dopoguerra tali enti hanno svolto una funzione cruciale di ricostruzione dal basso del tessuto culturale aggregando forze intellettuali, impegno e progettualità in una fase decisiva della Repubblica, oggi il contesto completamente mutato dei consumi e delle politiche culturali interroga a fondo le missioni, le capacità operative, le modalità di approccio e le capacità di dialogo che gli istituti hanno con la società civile.

In regime di risorse calanti, spesso tali soggetti si trovano stretti tra un dovere morale di conservazione (di un archivio, di un piccolo patrimonio, della

*Con la collaborazione di Valeria Mosca (Responsabile dell'archivio della Fondazione "Carlo Donat-Cattin"), Paola Asproni (archivio della Fondazione "Vera Nocentini"), Roberto Albano (Fondazione Fitzcarraldo) e Luca Dal Pozzolo (Fondazione Fitzcarraldo).

memoria di un personaggio illustre) e una difficoltà di diffondere, attualizzarne il pensiero, svolgere una funzione sociale allargata al di là di un pubblico ristretto di ricercatori e specialisti.

Tali condizioni caratterizzano la maggior parte di queste strutture in un contesto culturale che sta mettendo progressivamente in discussione gran parte dei generi tradizionali di produzione/distribuzione della cultura e che sta imponendo alle istituzioni profonde trasformazioni nelle

modalità di erogazione/ mediazione dei contenuti e nel rapporto con il pubblico, a partire dalle biblioteche e dalla rivoluzione in corso della loro gamma di offerte e prestazioni, per arrivare poi a toccare l'ambito dello spettacolo dal vivo e dei musei.

Queste problematiche interrogano a fondo il ruolo che gli enti intrattengono con la comunità e pongono la questione sul dialogo possibile con la società civile e sul complesso dei servizi e delle attività restituite al territorio, dal momento che il solo presidio della memoria rischia di non tradursi in effetti reali sulla collettività.

In questo quadro operavano competenze tecnico-scientifiche qualificate ma strette fra le mille incombenze e in sofferenza per la difficoltà di partecipare a momenti di aggiornamento e di confronto professionale.

Affini erano anche le difficoltà affrontate dagli istituti, sempre più afflitti da problemi di sostenibilità, e insediati in spazi fisici ormai incapaci di accogliere ulteriori acquisizioni e di garantire un'adeguata fruizione pubblica. In numerosi casi le dimensioni degli archivi, delle biblioteche e dei patrimoni non erano tali da raggiungere una massa critica di persone che consentissero una qualche attrattività o di accedere a soglie di esercizio tali da contenerne i costi entro margini economici sostenibili.



Qui e nella pagina accanto i due palazzi che ospitano il Polo del 900

La grande risorsa di fonti archivistiche e bibliografiche cresciute nei decenni fino a occupare idealmente diversi chilometri lineari di scaffali, rischiava quindi di trasformarsi in pura criticità.

Un ulteriore ostacolo alla loro fruizione era rappresentato dall'uso di software obsoleti, diversi e non comunicanti che contribuivano a mantenere in uno stato di frammentazione giacimenti culturali in realtà complementari e integrabili.

La sfida era dunque l'unione e l'integrazione di più istituti detentori di patrimoni e, a fronte della tradizionale attività di conservazione, la possibilità di spostare l'accento verso l'arricchimento delle iniziative di diffusione e comunicazione, attraverso il collegamento con soggetti più specificamente votati ad attività espositive, performative e di promozione. La Compagnia di San Paolo ha raccolto questa sfida dando il via alla costituzione di uno specifico programma, anche in virtù di un ingente importo (6,5 milioni di euro) destinato nel 2009 al restauro di Palazzo San Daniele, che insieme a San Celso compone il complesso architettonico.

Con il programma si voleva quindi creare un nuovo modello culturale che richiedeva una profonda trasformazione del ruolo che gli istituti intrattengono con la comunità. In questo senso le parole



cardine sono state valorizzazione, contemporaneità e scambio.

Un altro obiettivo era quello di proporre e creare un nuovo modello gestionale dal punto di vista organizzativo e della sostenibilità nel tempo (riducendo così i costi, riunendo le funzioni, aumentando gli “inquilini del palazzo” e aumentando i ricavi con ampie azioni di *membership*, sponsorizzazioni, affitto di spazi, fornitura di servizi, canoni, sbigliettamento, attività commerciale, progettazione europea).

Lo strumento a cui tendere è quindi la progettazione partecipata tra enti culturali diversi, con la cittadinanza, con le imprese, con tutte le parti sociali. Solo così il Polo del 900 potrà diventare un laboratorio di educazione civica.

Il lavoro integrato ha visto istituire a partire dal 2014 dei tavoli di lavoro inter-istituto volti a creare nuove competenze e prassi condivise su archivi e biblioteche, comunicazione, fundraising e valorizzazione. Si è passati così dalla conoscenza reciproca al rendere i gruppi autonomi in modo che entrassero far parte dell'organizzazione del lavoro del Polo raccorrendo i partner culturali con la Fondazione.

Il Tavolo Archivi e Biblioteche ha avuto il delicato compito di aggregare gli ingenti patrimoni armonizzandoli e creando una carta dei servizi condivisa.

Il Tavolo del Fundraising ha poi progettato delle attività di coinvolgimento delle comunità per sostenere il Polo e farlo percepire come azione collettiva.

Il Tavolo della Valorizzazione invece persegue l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza, immaginare progetti di inclusione socio-culturale, presentare a target differenti il Polo gettando le basi per relazioni durature, sistematizzare l'offerta al pubblico.

Infine, il Tavolo della Comunicazione ha insistito sull'utilizzo di nuovi canali comuni per raggiungere nuovi pubblici e uscire dalle mura degli uffici per

dialogare con i destinatari dei progetti.

Lavorare sulle competenze dei professionisti è diventato col tempo una scommessa sempre più centrale. Con questo obiettivo nel 2015 sono stati individuati e visitati i *best cases* nazionali ed europei. Per incrementare il coinvolgimento e la partecipazione dei soggetti culturali aderenti al Polo del 900 sono state condivise le buone pratiche di progetto ed è stato incentivato il confronto con casi stimolanti al fine di approfondire nuove modalità gestionali e di offerta culturale.

Le attività si sono strutturate su tre livelli territoriali differenti: *in primis* la conoscenza di buone pratiche a livello locale (Case del Quartiere e Lombroso 16 di Torino, Biblioteca Archimede di Settimo Torinese, Associazione Torino città capitale europea); successivamente l'approfondimento di casi studio in Italia secondo alcuni raggruppamenti territoriali o tematici (Milano e Brescia per i centri culturali, musei avviati e progettati come Cascina Cuccagna, Open more than Books, Musil, Fondazione Micheletti, Museo 900; Bologna, Modena e Reggio Emilia per biblioteche, ludoteche e cineteche visitando il Multiplo di Cavriago, BLA (Biblioteche-Ludoteche-Archivi) di Fiorano Modenese, Sala Borsa e Cineteca di Bologna, l'Ex Offici-

na Emilia); infine l'approfondimento di casi studio in Europa (a Barcellona le filmoteche, gli archivi e i centri culturali come CCCB, Fondació Rafael Campalans, Filmoteca de Catalunya, Centro culturale Nau Ivanow, Fondació Cipriano Garcia; in Belgio e Olanda i grandi archivi del nord Europa, dall'International Institute of Social History all'AMSAB passando per il Red Star Line Museum; a Parigi per i grandi centri culturali della capitale, il Gaité-Lyrique, la Maison de Métallos, il 104 e il Musée national de l'histoire de l'immigration).

Per tutte le realtà selezionate è stato previsto un sopralluogo alle strutture e un incontro con i responsabili della direzione e degli aspetti gestionali. Questa impostazione ha visto anche la tutela e la conservazione degli archivi e delle biblioteche come preconditione di una loro valorizzazione dove il pubblico e il cittadino rappresentano il focus centrale ed il patrimonio documentale diventa risorsa integrata, fruibile e comunicabile. Si va così delineando, anche nella funzione archivistico-bibliotecaria, una reale integrazione spaziale e funzionale che, con la costituzione della Fondazione, contribuisce allo sviluppo di un Polo di sistema per diffondere l'animazione culturale sui temi della democrazia e della cittadinanza, insieme alle altre funzioni presenti, come quella espositiva, didattica, di animazione territoriale, ecc.

Il progetto archivistico bibliotecario all'interno dell'intero programma di sviluppo del Polo del 900 si è sviluppato nei due anni che hanno preceduto l'apertura al pubblico, suddividendosi in due fasi: la preparazione (2014/2015) e l'esecuzione (2015/2016). Alla prima hanno aderito oltre ai tre istituti soci fondatori dell'ISMEL (Fondazione istituto piemontese "A. Gramsci", Fondazione Vera Nocentini e Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini"), il Centro studi Piero Gobetti, la Fondazione Carlo Donat-Cattin e l'Unione culturale Franco Antonicelli, e si è concentrata sulla progettazione degli spazi per il pubblico e di deposito, l'aggiornamento e il confronto professionale degli operatori, la scelta dell'infrastruttura informatica per l'accesso alle collezioni, la stesura di una carta dei servizi condivisa, la progettazione dei traslochi (tutti gli enti coinvolti erano all'epoca ancora residenti in luoghi diversi e si apprestavano a trasferire uffici e patrimoni archivistici e librari a Palazzo San Daniele, una volta ultimati i lavori di ristrutturazione).

La seconda fase ha visto aggiungersi come partner la Rete italiana di cultura popolare per Palazzo San Daniele e gli enti residenti a Palazzo San Celso (Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, Centro internazionale di studi Primo Levi, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea Aldo Agosti) e si è concentrata sugli aspetti legati all'integrazione delle raccolte, sulla migrazione dei dati informatici, sull'allestimento degli spazi, sulla scelta di un sistema di collocazione per i volumi a scaffale aperto provenienti da tutte le biblioteche partecipanti al progetto a partire dai temi individuati nel corso di tavoli di lavoro in comune. Il lungo lavoro di preparazione all'apertura infine si è svolto, con la ricollocazione di oltre 10.000 volumi, la comunicazione, la segnaletica e l'organizzazione delle attività del personale.

- 19 enti culturali del Polo del 900
- 900 fondi archivistici
- 8.000 metri quadrati di superficie pubblica
- 9.000 metri lineari tra archivi e biblioteche
- 17.000 periodici di cui 350 in corso
- 21.000 manifesti
- 53.000 audiovisivi
- 130.000 fotografie
- 300.000 monografie
- 400.000 documenti digitali

Il progetto di allestimento

Il progetto, che come si è detto coinvolge il complesso juvarriano dei Quartieri Militari, copre una superficie complessiva di circa 8.000 metri quadrati. Originariamente destinati a funzioni militari fino ai primi del Novecento, gli edifici hanno subito nel secolo scorso pesanti interventi strutturali di ricostruzione fino a quando, nel 2012, è stato avviato all'interno del palazzo San Daniele un importante progetto di rifunzionalizzazione finalizzato alla costruzione del nuovo Centro culturale del Polo del 900: uno spazio per la cittadinanza caratterizzato dalla sovrapposizione di funzioni al servizio del pubblico, dagli imponenti archivi del 900 e dagli uffici degli istituti culturali che hanno aderito al progetto.

Gli spazi destinati all'accoglienza del pubblico sono situati al piano terra e al primo piano, i due

livelli dotati del più elevato livello di accessibilità. Il piano terra si presenta con una forte versatilità orientata a sostenere la contemporaneità e la sovrapposizione di usi e funzioni diversi (*reading*, conferenze, spettacoli teatrali, meeting e mostre temporanee, possibilità di studio e riunione) grazie a un sistema di scorrevoli e di allestimenti su misura mobili e completamente smontabili, che consentono modulazioni diversificate degli spazi. Il primo piano ospita parte degli archivi e una sala lettura dotata di 60 postazioni e contiene circa 800mtl di monografie interamente a scaffale aperto, accessibili autonomamente dal pubblico.

L'obiettivo perseguito fin dall'inizio consiste nella messa a disposizione di spazi interamente fruibili dall'utenza con grande fluidità e facilità a tutte le ore del giorno e dotati di modularità, in modo tale da consentire ampliamenti e contrazioni delle diverse funzioni ospitate.

Le scelte progettuali sono orientate alla ricerca di soluzioni adeguate per rendere confortevoli al soggiorno e alla lettura soprattutto le parti di edificio più compromesse dai pesanti interventi strutturali del passato, valorizzando al contempo le poche preesistenze juvarriane ancora visibili.

La sala lettura del Polo

Il progetto realizzato rappresenta l'esito di un processo continuo di interpretazione e reinterpretazione dei requisiti funzionali, organizzativi e di comfort, sia visivo sia funzionale, che ha visto una stretta collaborazione e condivisione di soluzioni tra bibliotecari, consulenti, archivisti e progettisti. Il percorso sviluppato attraverso diverse tappe di confronto è sfociato nell'organizzazione di una sala lettura interamente a scaffale aperto, che racchiude al suo interno il vero cuore del patrimonio culturale del Polo: l'emeroteca si distingue nettamente per le scelte cromatiche, nonché per la costruzione di salotti di consultazione fortemente differenziati rispetto alle postazioni di lettura del resto della sala. All'interno di essa, gli spazi fluiscono gli uni negli altri senza divisioni interne e la definizione delle aree avviene solamente attraverso la disposizione degli scaffali che lasciano filtrare la luce attraverso i piani e la collocazione dei libri.

Ciascuna delle 60 postazioni di studio è dotata di lampade a luce diretta e orientabile e tutti i tavoli

consentono un facile accesso alle reti dati ed elettrica senza che alcun cavo sia visibile all'utente, grazie anche all'utilizzo di una boiserie perimetrale decorata dagli studenti dell'Accademia Albertina di Torino, con una *texture* che riprende i temi delle raccolte librerie contenute all'interno degli scaffali e li inserisce all'interno di elementi grafici ispirati al mondo naturale.

Parte consistente degli arredi è stata disegnata *ad hoc* dai progettisti con costanti riferimenti formali al design del 900, interpretati in chiave contemporanea e modulati sartorialmente sulle esigenze definite dal personale.

Sono stati inoltre realizzati tavoli per il deposito temporaneo di materiali d'archivio da parte degli utenti e un sistema di lampade declinato per illuminare direttamente i fronti degli scaffali aperti. L'illuminazione d'accento utilizza, inoltre, i diversi modelli della serie Tolomeo di Artemide, a braccio per le postazioni di lavoro, a sospensione per zone più riservate.

L'attenzione al progetto e la costante ricerca di uno spazio dinamico e flessibile emerge anche dall'inserimento di alcuni importanti particolari. Tutta la segnaletica della sala lettura, ad esempio, è stata realizzata su magneti, in modo tale da consentire agevoli spostamenti delle sezioni, oltre che una tematizzazione immediata di alcune parti della sala, sempre modificabile in funzione delle politiche di acquisizione della biblioteca. Alcuni scaffali, di minore altezza rispetto allo standard di due metri, sono dotati di rotelle per favorire la trasformabilità dello spazio e per garantire una permeabilità visiva che faciliti le funzioni di controllo del personale sull'intera superficie della sala.

Tutti gli spazi, infine, risultano facilmente accessibili anche agli utenti con difficoltà motorie o percettive.

La sala lettura del Polo del 900 appare oggi come una delle più funzionali biblioteche della città dedicata a soddisfare le esigenze dei ricercatori, ma allo stesso tempo aperta ai diversi target di pubblico con l'obiettivo di divenire in poco tempo uno dei riferimenti più importanti per la conservazione dei documenti, per la produzione e per la diffusione culturale nei confronti dell'intera cittadinanza.

L'archivio e la biblioteca

“L'obiettivo principale del progetto è offrire alla

città, ai suoi abitanti e a chi vi si reca per visitarla, uno spazio unico e nuovo nel suo genere, che corrisponda ai fabbisogni di intrattenimento, approfondimento, studio e ricerca sui temi del Novecento, attraverso attività dedicate a differenti tipologie di pubblico (bambini, studenti, insegnanti, ricercatori, cittadini, turisti e curiosi) e attraverso l'offerta di un sistema documentario organizzato e fruibile, integrato con le realtà analoghe presenti sul territorio (Sistemi bibliotecario urbano, metropolitano, universitario, biblioteche del CoBiS, Archivio di stato e Archivio della Città di Torino)". Così si apriva nell'ottobre 2014 il lungo e articolato testo del progetto che l'ISMEL – Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali – presentava alla Compagnia di San Paolo nell'ambito del programma Polo del 900 e con il quale si proponeva come capofila per la "definizione di spazi, attività e servizi adibiti a biblioteca e archivio", ritenendo più opportuno formulare un solo progetto che riunisse entrambe queste funzioni, con lo scopo di realizzare un unico luogo in cui convivessero tipologie documentarie differenti, offerte alla fruizione di più pubblici, ma accomunate dalla consapevolezza che sempre più fonti, professioni e modalità di fruizione in questo settore, vanno via via compenetrandosi in un'ottica di dialogo e integrazione crescenti.

La formazione professionale

La prima esigenza sentita fortemente da tutti gli operatori è stata quella di aggiornarsi per affrontare il cambiamento in atto. Bibliotecari e archivisti, dapprima abituati a lavorare in *one-person libraries* e in archivi di istituti culturali, con un flusso di pubblico selezionato e limitato (un totale di poco più di 2.900 presenze annuali), sono ora chiamati a misurarsi con una unificazione non soltanto fisica, ma di funzioni, di cataloghi, di inventari, con l'aumento dell'utenza e della movimentazione delle raccolte, e con più complesse problematiche legate alla gestione delle informazioni sensibili (per esempio di fronte alla pubblicazione online degli inventari, delle fotografie ecc...) e del loro temperamento con il diritto all'informazione e alla ricerca.

A questo scopo, la collaborazione con la Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'ANAI ha portato alla realizzazione di un ciclo di formazione professio-

nale pensato in chiave MAB e quindi aperto a operatori di tutte le discipline legate ai beni culturali, "I servizi di un istituto culturale: aspetti giuridici, problemi gestionali, potenzialità del web", focalizzato su cinque temi fondamentali:

1. Trasparenza e protezione dei dati personali: le problematiche giuridiche dell'accesso alla documentazione (Annarita Ricci, avvocato e docente dell'Università di Bologna);

2. Il diritto d'autore nelle istituzioni culturali: la proprietà intellettuale e le nuove tecnologie (Andrea Sirotti Gaudenzi, avvocato, docente universitario e collaboratore del "Sole 24 Ore");

3. Le convenzioni per le acquisizioni dei fondi archivistici (Marco Carassi, già direttore dell'Archivio di Stato);

4. La mediazione con il pubblico. Servizio di reference in presenza (Aurelio Aghemo, già direttore della Biblioteca nazionale di Torino e della Biblioteca Braidense);

5. La mediazione con l'utente web (dott. Augusto Cherchi, Alicubi, Torino).

Un corso specifico sullo *stack management*, "Per uno scaffale aperto di qualità" (Lucilla Conigliello, AIB, dicembre 2015) è stato poi fondamentale per l'organizzazione delle raccolte sia per la preparazione dei traslochi, sia per la gestione dei depositi, comuni a tutti gli istituti coinvolti nel progetto, mentre le giornate di formazione su "Progettare e realizzare attività culturali in biblioteca" (Cecilia Cognigni, Biblioteche civiche torinesi) hanno idealmente ampliato il raggio di competenza rispetto alle più tradizionali attività catalografiche e di *reference*.

Per l'archivistica del documento contemporaneo sono stati invece di importante riferimento i seminari di Fiorella Foscarini e di Luciana Duranti (Faculty of Information, University of Toronto) rispettivamente dal titolo "Sfide tecnologiche e culturali dell'archivistica contemporanea" e "Uno sguardo complessivo sul progetto InterPARES in tema di archivi digitali e altri aggiornamenti in tema di selezione e scarto", tenuti presso l'Archivio di Stato di Torino.

Gli spazi per il pubblico e per le collezioni

L'obiettivo è stato sin da subito quello di non prevedere spazi separati per archivio e biblioteca, ma di offrire in un unico ambiente diverse possibilità di fruizione, tenendo conto degli utenti tradizionali delle biblioteche e degli archivi degli istituti, ma



Biblioteca e sala lettura (primo piano)

guardando anche agli utenti potenziali e a nuovi pubblici non ancora acquisiti. L'ideale erano quindi spazi accoglienti e comodi per la lettura di giornali, libri e riviste, adatti allo studio, attrezzati per la consultazione dei cataloghi, e sorvegliati per la ricerca sui documenti d'archivio.

Si è lavorato a stretto contatto con gli architetti e con la Fondazione Fitzcarraldo, visitando realtà analoghe e completamente diverse, facendosi così contaminare da alcune tra le esperienze più consolidate e innovative realizzate nel campo delle biblioteche pubbliche in Italia, avvalendosi della collaborazione e della consulenza di Maurizio Vivarelli (Dipartimento di studi storici, Università di Torino) che ha accompagnato nel lungo lavoro di confronto e di mediazione, i tecnici incaricati della progettazione, gli archivisti e bibliotecari.

Analogamente si è affrontata la progettazione degli spazi di deposito, distribuiti nei diversi piani del Palazzo San Daniele a partire da quella che è stata convenzionalmente definita "Torre degli archivi", una porzione di edificio che si sviluppa dal primo al terzo piano e che ospita oggi libri, riviste, documenti d'archivio, fotografie, audiovisivi, manifesti, ma anche un deposito interrato (oltre 1.600 metri lineari di scaffali compattabili) e alcuni spazi al secondo e terzo piano, tra cui una sala riordino

che ospita anche i periodici in grande formato, e una sala climatizzata per il materiale più sensibile. Gli spazi di deposito costituiscono una delle più importanti criticità incontrate lungo il percorso, che ha visto crescere dopo la progettazione iniziale il numero di enti partecipanti al Polo e residenti a Palazzo San Daniele, con una conseguente riduzione dello spazio di crescita per archivi e biblioteche stimato negli anni precedenti, ma che ha per contro generato un processo virtuoso, stimolando gli istituti a un serio lavoro di riduzione delle sovrapposizioni e di diversificazione delle raccolte (soprattutto sugli abbonamenti ai periodici). A ciò si è aggiunta, in fase di progettazione, l'impossibilità di rinforzare le solette di alcuni piani del palazzo, pertanto solo i depositi del piano interrato e del primo piano sono stati allestiti con scaffalature compattabili. La prospettiva era dunque da una parte l'individuazione, insieme ad altre realtà del territorio, di una soluzione esterna che ospiti le collezioni librarie e i fondi archivistici meno consultati, e dall'altra una seria e meditata campagna di selezione conservativa.

L'infrastruttura informatica

Per tutte le biblioteche degli istituti del Polo, SBN

è una realtà consolidata da molto tempo e nel contesto locale si è concretizzata con l'adesione al Polo regionale piemontese. La fascia di utenza però, caratterizzata dalla predominanza di docenti, ricercatori e studenti universitari, ha evidenziato come la migliore soluzione gestionale e di contesto, fosse il passaggio al Polo del Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università degli studi di Torino, con la costituzione del Polo bibliografico della ricerca,¹ insieme ad altre importanti biblioteche specialistiche dell'area torinese (Accademia delle scienze, Accademia di medicina, Fondazione Luigi Einaudi, Fondazione Luigi Firpo). Una scelta non legata all'applicativo dunque, ma all'insieme delle opportunità offerte da quel sistema, soprattutto in relazione ai servizi al pubblico che il Polo intendeva offrire. Il catalogo integrato è attivo dal 28 giugno scorso, il servizio di prestito sull'applicativo dal 20 luglio.²

Sul versante archivi, obiettivo imprescindibile era l'adozione di un nuovo software condiviso di descrizione e riordino per superare l'impasse data dall'obsolescenza degli applicativi informatici (Guarini Archivi, Guarini Patrimonio Culturale, Gea) ancora in uso presso i vari istituti, con l'eccezione del sistema Archos specificamente sviluppato dall'Istoreto.

La scelta è caduta su Collective Access, software *open source* rilasciato con licenza GNU GPLv3, convenzionato con la Direzione generale degli archivi del MIBACT e adottato dalla Direzione promozione della cultura della Regione Piemonte.

Di Collective Access, programma originariamente creato per la descrizione di risorse museali, sono piaciute l'interoperabilità e la grande facilità di personalizzazione, curata per il Polo del 900 dalla società torinese Promemoria, che ne ha sviluppato le funzionalità archivistiche. Le schede del software permettono di descrivere disparate tipologie di oggetti – archivistici, museali e bibliografici – con tracciati diversi e rispondenti agli standard delle rispettive discipline e di integrare media in molteplici formati digitali.

All'analisi dei sistemi di provenienza è così seguita la migrazione dei dati dalle basi di partenza alla nuova piattaforma comune, che permette di gestire da un unico *back-end* le diverse tipologie documentarie e che le renderà accessibili al pubblico attraverso un'unica maschera d'interrogazione online. In attesa della pubblicazione del front-end è stato

realizzato un tour virtuale degli archivi,³ che offre un'anticipazione sulla consistenza, complessità e pluralità delle fonti (documentali, iconografiche, fotografiche, audiovisive) del Polo e ne anticipa il progetto di valorizzazione, basato sulla creazione di aree tematiche sul 900 e la contemporaneità, con approfondimenti, contestualizzazioni, cronologie, percorsi, immagini e audiovisivi, relazioni con la biblioteca e con le altre aree di attività del Polo.

Il trasloco

Il lungo lavoro di preparazione ai traslochi ha ricevuto il supporto dell'esperienza dei colleghi dell'Università degli studi di Torino, che hanno affrontato un'analoga esperienza, anche se di dimensioni maggiori, con il trasferimento delle biblioteche di Palazzo Nuovo al Campus Luigi Einaudi. Si è lavorato insieme, archivisti e bibliotecari e Fondazione Fitzcarraldo con sopralluoghi in cantiere e planimetrie aggiornate di volta in volta, alla luce delle criticità che via via si presentavano nel corso della ristrutturazione dell'edificio e dell'allestimento degli spazi destinati a deposito. Più volte modifiche in corso d'opera dettate dal dovere di applicare rigidamente la normativa hanno ridotto la capacità delle scaffalature e costretto a modificare la progettazione della ricollocazione dei materiali. I traslochi, effettuati nei primi mesi del 2016 hanno però rappresentato uno dei momenti più significativi per la costruzione del gruppo di lavoro: archivisti e bibliotecari hanno prima di tutto affrontato e risolto insieme le problematiche legate al trasferimento dei patrimoni dimostrando capacità di coesione e visione comune, superando le appartenenze individuali a vantaggio del progetto nel suo insieme.

Lo scaffale aperto integrato e la ricollocazione

La sfida più ambiziosa che i bibliotecari hanno dovuto affrontare è stata però quella legata all'organizzazione a scaffale aperto di parte delle raccolte librerie. Si trattava, partendo da un'analisi delle collezioni di ciascun istituto, di individuare tra i temi presenti nelle biblioteche quelli ritenuti più rappresentativi del 900 e al tempo stesso proiettati verso la contemporaneità. Numerosi incontri con le caratteristiche del *brainstorming* hanno portato a evidenziare come primo nucleo di partenza alcu-

Per una memoria culturale partecipata e condivisa

Il progetto e la realizzazione del Polo del 900 di Torino presentano numerosi aspetti di novità e di interesse, sia culturali ed etici sia comunicativi e organizzativi. In primo luogo è da rilevare la natura ampia e sistemica dell'intervento di riorganizzazione degli istituti culturali coinvolti, contestuale al progetto architettonico e gestionale. Si tratta di soggetti che conservano nel loro insieme patrimoni documentari di straordinaria qualità nel quadro della storia del "secolo breve", radicati nei campi tematici collegati alle personalità intellettuali cui gli istituti stessi sono dedicati, da Antonio Gramsci a Piero Gobetti, da Primo Levi a Vera Nocentini, da Carlo Donat-Cattin a Gaetano Salvemini, e ai tematismi centrali che ne definiscono l'identità, dalla Resistenza e l'antifascismo alla storia economica e del lavoro; e, insieme ai patrimoni, in questi ambienti documentari si sono sedimentati, nel corso degli anni, le pratiche e gli esiti della ricerca applicata, che hanno coinvolto e coinvolgono preziose e non sostituibili energie intellettuali. Su questa base, nella cornice progettuale adottata dagli istituti e dal principale soggetto finanziatore, la Compagnia di San Paolo, si sono situati due elementi fortemente qualificanti. Il primo può essere molto sinteticamente individuato nell'esigenza di una maggiore integrazione organizzativa e gestionale, per rispondere con maggiore efficacia alla contrazione evidente di risorse finanziarie disponibili; il secondo consiste nella volontà di aprire la fisionomia degli istituti e dei patrimoni coinvolti a pubblici più ampi, oltre alle specifiche comunità di ricerca, dagli studenti ai cittadini comuni, sviluppando per questo sia campagne di comunicazione dedicate sia modalità innovative di organizzazione e design degli spazi, dei servizi, e più in generale del sistema di identità visiva e delle interfacce, con l'obiettivo di riuscire ad associare ai contenuti dei patrimoni strategie di storytelling capaci di "raccontare" il patrimonio con un'apertura e un'efficacia maggiori che in passato.

Su alcuni di questi aspetti architettonici e bibliografici si è di fatto concentrata la mia personale collaborazione alla progettazione del Polo. La fisionomia ed il design degli spazi, in questo senso, sono stati pensati per armonizzare i diversi stili d'uso accolti nel nuovo Polo, prevedendo da un lato spazi e servizi per lo studio e la lettura tradizionali, intrecciati ad altri immaginati e pensati per favorire un uso fluido e per certi aspetti "serendipico" delle collezioni. Questi aspetti sono stati particolarmente curati nella zona di accesso e di accoglienza, in cui prevalgono elementi di arredo informali, ed entro la quale si comincia a delineare ed a presentare l'offerta documentaria in senso stretto. In quest'area una qualificata attenzione è stata dedicata anche alla predisposizione di punti di accesso "narrativi" ai contenuti informativi del Polo, anche attraverso la predisposizione di strumenti web - sviluppati ed ingegnerizzati da Promemoria - caratterizzati da interfacce in grado di costituire il primo gradino per agganciare l'interesse ed auspicabilmente suscitare la curiosità dei visitatori.

Questa logica comunicativa prosegue e si amplia nella sala di lettura, per la quale è stato effettuato un approfondito lavoro finalizzato ad una radicale riorganizzazione della presentazione delle collezioni, collocandole nello spazio (anche notazionale), sulla base di parole chiave semplici ed intuitive, collegate ai grandi eventi che hanno caratterizzato nel loro insieme la storia del Novecento. In più la disposizione dei libri sugli scaffali è stata potenziata ed arricchita con immagini ritenute emblematiche per la rappresentazione del tema e del concetto cui in quella specifica sezione si fa riferimento. L'obiettivo generale di questi interventi è stato dunque quello di definire le condizioni di un ambiente documentario radicato su temi cruciali per la storia e la memoria culturale del Novecento, e che nello stesso tempo, proprio per trasferire quei valori a pubblici più ampi ed alle generazioni future, ha scelto con convinzione la non semplice via della condivisione e della partecipazione.

Maurizio Vivarelli

Dipartimento di Studi storici, Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it



Salotto del 900 (dettaglio piano terra)

ne parole chiave, utilizzate per riferirsi ad ambiti tematici ampi, giudicati particolarmente rilevanti: cinema, democrazia, emancipazioni, Europa, globalizzazione, guerre, Italia repubblicana, lavoro, mafie, migrazioni, storiografia, terrorismi, totalitarismi che ha trovato riscontro anche nei risultati dei questionari somministrati in occasione del *Polo Open* nei quali il pubblico intervistato è stato sollecitato a indicare quali temi avrebbe voluto trovare nella Biblioteca del Polo del 900. Il lavoro sulle tematiche trova riscontro nel complesso documentario archivistico oggi riunito ai Quartieri militari, composto da fondi di partiti politici, di sindacati, di persona, di società cooperative e mutue, di formazioni partigiane, e più in generale legati alle tematiche del Novecento politico, sociale e civile. Una volta individuati i temi si trattava di trovare la giusta soluzione per orientare gli utenti in sala, presentando in un unico contesto libri di biblioteche differenti. Una prima ipotesi di applicare la Classificazione Dewey per ricollocare circa 10.000 volumi selezionati da ciascuna biblioteca, si è rivelata macchinosa e poco praticabile non solo in relazione ai tempi stretti di realizzazione, ma anche alla crescita delle collezioni e alla “leggibilità” delle collocazioni: poche classi utilizzate con la costruzione di notazioni troppo lunghe e complesse,

rendono più difficoltosi i controlli a scaffale e al tempo stesso la ricerca per gli utenti.

Come per la progettazione degli spazi, la collaborazione con Maurizio Vivarelli, è stato fondamentale. Si è optato per l'utilizzo del linguaggio naturale con una collocazione che riporta la sigla del tema abbinata a due chiavi di ordinamento: autore, quando presente, e titolo (per esempio: La democrazia in America / Alexis de Tocqueville = DEM. TOCQA.DEMIA). Una sovraccoperta con la nuova etichetta, quella del Polo del 900, a tutela dell'appartenenza dei volumi a biblioteche differenti, restituisce il senso di un'unica biblioteca, alla quale hanno contribuito, soprattutto per le sezioni tematiche su antifascismo, deportazione, Resistenza anche gli istituti residenti a Palazzo San Celso.

L'emeroteca

Il Polo del 900 offre agli utenti due emeroteche. Una a Palazzo San Daniele, chiamata “Edicola del Polo del 900”, disposta al centro della sala e differenziata anche dalla scelta di un colore diverso rispetto al resto dello spazio, presenta circa 200 titoli provenienti dagli abbonamenti delle singole biblioteche, frutto di un lavoro di razionalizzazione e diversificazione operato nel corso del primo anno di progettazione,

che ha consentito una prima eliminazione delle sovrapposizioni prima del trasloco. L'altra, specializzata sulle tematiche della Resistenza e dell'antifascismo, nella sala lettura di Palazzo San Celso, un tempo solo a uso degli utenti dell'Istituto storico della Resistenza, oggi di tutto il Polo.

Conclusioni

Il 26 aprile scorso hanno ufficialmente aperto al pubblico l'Archivio e la Biblioteca del Polo del 900. Dal 2014 al 2016 gli archivisti e i bibliotecari degli enti del Polo hanno lavorato insieme per l'integrazione dei patrimoni librari e archivistici, la progettazione degli spazi e l'allestimento della sala lettura di Palazzo San Daniele, la configurazione dei servizi al pubblico, la costruzione del Polo bibliografico della ricerca assieme all'Università degli studi di Torino, la migrazione dei dati descrittivi e del patrimonio digitale degli archivi sul nuovo applicativo Collective Access e la creazione della piattaforma informatica del Polo del 900 (punto di accesso a tutte le risorse informative degli enti del Polo) che integrerà anche i dati gestiti dall'applicativo Archos, in uso tra gli enti di Palazzo San Celso. Il progetto ha permesso inoltre di consolidare il gruppo di lavoro, ormai vero e proprio *team* operativo del Polo del 900.

Si è così restituito alla cittadinanza un nuovo modello per l'accesso ai prestigiosi patrimoni culturali degli enti che vi hanno partecipato e si sono ottenuti in tal modo una serie di risultati di notevole rilevanza:

- integrazione in un solo spazio della consultazione di archivi e biblioteche, in precedenza separati;
- realizzazione di una sala lettura a scaffale aperto

e organizzata per temi, declassificando le collocazioni e utilizzando linguaggio naturale e immagini rappresentative, e di una sala specializzata sui temi della Resistenza e dell'antifascismo;

- progettazione di un ambiente gradevole per lo studio, per la lettura, per passare il tempo, per navigare in Internet, per partecipare a letture, presentazioni di libri e altre attività culturali;

- centralità delle competenze di professionisti formati e informati per supportare gli utenti nelle ricerche, dalla più generiche alle più approfondite;

- disponibilità di un catalogo bibliografico integrato;

- utilizzo di un nuovo applicativo per la gestione degli archivi che, perfezionato entro la fine di quest'anno, restituirà a più pubblici un immenso patrimonio fatto di documenti, fotografie, manifesti, audiovisivi per la storia del 900.

Sin dai primi giorni di apertura della nuova sala lettura di Palazzo San Daniele si è registrato un forte afflusso di pubblico. Se inizialmente lo spazio era soprattutto "visitato" per la curiosità successiva alla inaugurazione, l'utilizzo della sala si è via via segmentato e differenziato: dal 26 aprile ad oggi, sono state rilevate oltre 3.000 presenze, superando quindi in quattro mesi il totale delle 2.900 presenze complessive registrate dai diversi Istituti separati nell'anno precedente.

Sono due però i risultati più importanti raggiunti che si evidenziano qui con orgoglio: il primo è l'aver contribuito in maniera determinante e unica alla costruzione del progetto culturale del Polo del 900, con l'individuazione e la comunicazione delle tematiche che dalle biblioteche e dagli archivi, sono diventate tra le identità più forti del Polo; il secondo è la costruzione di un team operativo entusiasta, appassionato, competente e generoso che

| | | |
|---|--------|----------------|
| Superficie del Polo del 900 | 8.000 | m ² |
| Superficie per il pubblico | 3.000 | m ² |
| Depositi accessibili al personale | 8.500 | mtl |
| Sala lettura a scaffale aperto | 800 | mtl |
| Sala lettura San Daniele | 400 | m ² |
| Sala lettura San Celso | 200 | m ² |
| Monografie presenti nella sala lettura di Palazzo San Daniele e liberamente accessibili | 10.000 | titoli |
| Riviste presenti nelle due emeroteche e liberamente accessibili | 350 | titoli |
| Sala e salotto del 900 (spazi polifunzionali) | 365 | m ² |
| Area didattica e kids (San Daniele) | 130 | m ² |

ha sostenuto e sostiene tutt'ora questo progetto con una forza oltre ogni previsione.

È un gruppo di lavoro composto da archivisti e bibliotecari che insieme accrescono le proprie competenze e via via evidenziano singole propensioni e specializzazioni, indispensabili per il proseguimento e il completamento della struttura operativa del Polo: Paola Asproni, Irma Bechis, Marina Brondino, Catia Cottone, Matteo D'Ambrosio, Dario Lindi, Valeria Mosca, Franca Raghino, Claudio Salin, Maria Schirripa, Elisa Tealdi, Raffaella Valiani, con il supporto e la collaborazione degli operatori di Palazzo San Celso:

Martino Cinotto, Andrea D'Arrigo, Valentina Rossetto, Cristina Sara, Andrea Spinelli, Cristina Zuccaro.

NOTE

¹ http://unito-opac.cineca.it/SebinaOpac/Opac?locale=it_IT

² Prima dell'apertura del Polo del 900 non tutte le biblioteche degli enti partecipanti effettuavano il servizio di prestito.

³ <http://archivi.polodel900.it/tour/#/start>

DOI: 10.3302/0392-8586-201608-055-1

ABSTRACT

Polo del 900 is Turin's new cultural centre, open to all and specifically intended for young generations and new citizens. Situated at Juvarra's Quartieri Militari, Polo is committed to promoting the whole community's civic and educational growth regarding the most current topics and subjects concerning the future of society, starting from reflections about the history of the twentieth century. Thanks to the wealth of written sources and the many experiences and skills of the different cultural organisations involved in the project, the *Polo* will become the location and actor of cultural activities and initiatives that can make memories talk with the present. Citizens reacquire a new model with which to access the prestigious cultural heritage of the institutions that have participated in it: a thematically organised reading room with open shelves, an area for consultation of archives and libraries, a pleasant environment for studying and reading, professionals trained to help out people doing research, an integrated bibliographical catalogue, a new application for managing archives.